La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Agosto 2016, anno IV, numero 8

DOLORE IMMENSO PER LE VITTIME INNOCENTI,

MA LA PIANTA DELLA RAGIONE

HA RADICI PROFONDE E RIFIORIRA'.

Continuiamo la rassegna di pubblicità d'epoca.
Questa è del 1915: da pochi mesi è iniziata la guerra e la stessa viene già sfruttata anche per vendere canzoni patriottiche.

Il catalogo multimediale del Museo recentemente si é arricchito di altri due documentari dedicati ai cammini della Fede e precisamente: "Solus peregrinus ad limina Petri" (via Francigena da Viterbo a Roma) e "Sulle sue orme" (Cammino di Francesco da Piediluco ad Assisi).
Come tutti gli altri (vedi sezione Documentari del sito www.museoappenzeller.it) essi sono disponibili per proiezioni gratuite presso Enti/Associazioni o per gruppi di privati anche in Sede.
Tutti i filmati, musicati e commentati, durano circa un'ora.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 8 del l'Agosto 2016, anno IV; la tiratura di questo mese è di 1.207 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è a cura di **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (http://www.lucianofolpini.eu).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (http://www.tracceperlameta.org/).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è curata dall'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 47.639 fratelli (inventario al 31 Luglio)!

La Voce dell'
APPENZELLER MUSEUM

Agosto 2016
anno IV, numero 8

Il canto delle cicale

Recentemente ho camminato per giorni, pellegrino solitario, lungo percorsi storici, prima verso Roma, poi verso Assisi. Mi capitava di attraversare per ore, percorrendo bianchi tratturi assolati, un'ordinata campagna punteggiata di rossi papaveri coltivata a grano; le spighe iniziavano appena a far capolino, ondeggiando al vento. Unica musica di sottofondo il canto incessante delle cicale. Mi divertivo a volte a fermarmi e a lanciare un grido: il canto si attenuava solo leggermente, per poi riprendere come se non esistessi o meglio come se io stesso facessi parte della natura.
Quando ho visto le scene del terribile schianto dei due treni in Puglia, ho cercato d'immaginare il paesaggio, tanto simile a quello laziale o in parte anche a quello umbro. Campi coltivati con grande amore e fatica, il canto delle cicale sotto il sole, un treno che passa e le cicale, ormai abituate allo sferragliare metodico dei convogli, attenuare solo per un momento il canto per poi riprenderlo. Ma quel giorno sicuramente, nel momento dell'impatto, il canto si sarà interrotto, tra paura e stupore per il frastuono inusuale. Qualche secondo? Qualche minuto? Poi il boato è cessato e le cicale avranno ripreso il loro perenne canto, questa volta però stonato, in quanto confuso con le grida di terrore dei sopravvissuti ed i lamenti dei feriti. I campi erano ora rossi non solo di papaveri, ma anche di sangue.

E' questo che continua a colpirmi sempre di più e cioè l'indifferenza della natura alle nostre vicende. Facciamo carriera, pensiamo di conquistare il mondo spesso soggiogando le vite degli altri e poi, in un attimo fatale, il mondo stesso ci ridimensiona, dicendoci che prima e dopo di noi nulla cambierà e tutto scorrerà come prima.
Francesco d'Assisi ci ha insegnato che il tutto può essere niente e che il niente può essere tutto. Camminando per lunghe ore in una campagna senza fine, mi rendevo conto non tanto di essere un nulla nella natura, ma di diventare io stesso parte della natura. Anche questo è un modo per sopravvivere.

Liborio Rinaldi

È tutta una questione di rispetto

Che differenza c'è tra un agricoltore ed un cittadino? Il primo conosce la natura, che per il secondo è solo una nostalgia (magari infantile), che lo spinge a fuggire dalla città.
Però non tutti gli agricoltori amano la natura, poiché mentre alcuni la sanno utilizzare come una risorsa, altri, per desiderio di guadagno, la sfruttano e rovinano l'ambiente con pesticidi, fertilizzanti, disboscamenti, costruzioni, senza rispettarne quindi le eterni leggi.
Anche i cittadini non sono tutti uguali: alcuni non si preoccupano dei loro rifiuti, non comprano prodotti badando al loro rapporto con la natura, sprecano alimenti, oggetti e fonti energetiche e vanno in vacanza solo per divertirsi, qui lasciando segni evidenti del loro passaggio, mentre altri amano andare in vacanza per godere con rispetto delle bellezze naturali.
La natura ci mette poi del suo quando scatena immani disastri davanti ai quali l'uomo si sente impotente, anche se spesso ne è stato la causa egli stesso.

Ma allora come si può giudicare il rapporto tra l'uomo e la natura? La natura è madre o matrigna? L'uomo ha due risorse di base: la natura e il proprio cervello che gli consente appunto di conoscere la natura e di utilizzarla, ma perché allora a volte non la rispetta? È solo egoismo o è anche ignoranza? L'uomo quando ha collaborato con la natura ha ottenuto ad esempio gli alberi da frutto e squisite verdure, semplicemente con una rispettosa selezione della specie.
Tutti hanno in mente i paesaggi dolomitici, dove la mano dell'uomo ha migliorato la bellezza con una gestione attenta dei prati e dei boschi, ma tutti hanno anche in mente i tanti luoghi in cui gli impianti sciistici hanno rovinato la montagna con disboscamenti, costruzioni, sterrate che, sciolte le nevi, si rivelano nella loro grande desolazione.
Tutto ciò fa esclamare: *meno male che l'uomo abita solo la Terra e ha capacità limitate, perché diversamente con quali e quanti danni sarebbe capace di affliggere l'Universo?*
Però la natura sembra comunque molto più forte dell'uomo che, malgrado la sua scienza, non riesce a limitare le sue catastrofi, ma anzi, con la sua azione, in certi casi persino le favorisce.
Certo che se l'uomo va ad abitare sulle pendici di un vulcano e questo comincia ad eruttare fiumi di lava e distrugge paesi, o quando con i suoi prodotti inquina le acque e le rende inutilizzabili, oppure con la sua attività desertifica un territorio fertile, o quando costruisce case inadatte facilmente abbattute da terremoti o cicloni, non si può che pensare che l'uomo voglia sfidare irresponsabilmente la natura e quindi è destinato a pagarne le conseguenze. Solo quando l'uomo capirà di essere lui stesso parte e non padrone della natura, imparerà a rispettarla.

Parliamo latino: Incredibile dictu

Questa frase, molto cara ai nostri antenati romani, vuol dire ovviamente *cosa incredibile a dirsi*, ove *a dirsi* in italiano è un complemento di limitazione. Nella grammatica latina *dictu* è la forma ablativa del supino passivo della quarta declinazione, questo sì oggetto misterioso che in italiano non esiste e che tanto fa impazzire i liceali classici. Per completezza si può aggiungere che di questa forma verbale, oltre all'ablativo, era sopravvissuto, già al tempo di Cicerone, solo l'accusativo: ad esempio *cubitum ire*, andare a letto.

L'oggetto misterioso di LUGLIO

Incredibile dictu, ma dei 32 lettori che ci hanno scritto cercando di risolvere il giochino, solo due hanno centrato la soluzione.
L'oggetto misterioso è un contenitore - poggia piedi nel quale veniva introdotta una *boulle* d'acqua calda per scaldare appunto i piedini delicati delle signore o signorine del tempo che fu.
La risposta più fantasiosa e simpatica al tempo stesso è stata la seguente: *"contenitore ove depositare le lettere d'amore dell'ex su cui appoggiare i piedi in segno di disprezzo, senza però avere il coraggio di distaccarsene per sempre e del tutto"*. Ah l'amour!

Lo scaldapiedi di lusso ora riposa, segno dei tempi, accanto ad un rustico "prete" e a delle modeste *boulle* in rame e alluminio (si riempivano con l'acqua della caldaia delle gloriose cucine economiche).

Com' è facile ingannare il cervello

Ecco due belle foto: "Tempesta di sabbia in Marocco" e "Mareggiata notturna a Celle Ligure".

Cos'hanno queste due foto di strano per meritare gli onori della cronaca? Nulla, se non fosse il fatto che in realtà la foto (scattata da Rosanna Bottegal sul lago di Varese il 13 Luglio 2016, dopo un gran temporale) è solo una, diritta e capovolta. Ah, il cervello, come è facile suggestionarlo ed ingannarlo, indirizzandolo fuori strada con messaggi mirati!
Ma se ciò capita sistematicamente alle persone normali grazie al martellamento pubblicitario quotidiana, possiamo ben comprendere gli effetti devastanti che certi messaggi farneticanti possono provocare in soggetti psicologicamente e psichicamente deboli.

Festa all'Appenzeller Museum

Sabato 23 luglio, in collaborazione con la Pro Loco di Bodio Lomnago, che festeggiava i 30anni di attività per la promozione del territorio, s'è tenuto nella corte del Museo un concerto vocale tenuto dal coro "Amici miei" di Calcinate del Pesce (Varese).

Nelle foto, nell'ordine, quattro momenti della festa.

- L'esibizione del coro "Amici miei" nella corte del Museo.
- La distribuzione dell'aperitivo allietato dalla musica di un grammofono Victrola del New Jersey (U.S.A.) del 1906.
- L'affollata cena in una corte con un bel porticato attigua a quella del Museo.
- Giuliano Farroni, Presidente della Pro Loco, brinda insieme ai suoi collaboratori ai 30 anni dell'Associazione.

L'ARTISTA DEL MESE

ANNAMARIA PECORARO

Annamaria Pecoraro, in arte Dulcinea, è poetessa, *speaker* e giornalista *freelance*. Collabora con riviste (cartacee e *on line*) e con diverse radio italiane ed estere, anche via *web*. Ha pubblicato nel 2012 "Le Rime del Cuore attraverso i Passi dell'Anima". Ha curato la rubrica di scrittura creativa e poesia per la rivista "DomusAureaMagazine". E' articolista / recensionista per "Toscana Musiche" e per il magazine "Il mio giornale.org". E' membro del comitato dei lettori di "Aphorism" ed è direttore artistico di eventi culturali, giurata e presidente in concorsi di poesia. Ha ricevuto numerose menzioni nazionali ed internazionali. Coautrice di testi di canzoni protette in Siae. Ha pubblicato sulla rivista letteraria Americana "Letras". Cura prefazioni e recensioni per diversi autori ed antologie poetiche. Dal giugno 2013 è presente nell'associazione circuito GAI (Giovani Artisti Italiani). Dirige "Deliri Progressivi", progetto d'informazione e promozione culturale. E' socio Fondatore e vice Presidente dell'Associazione Artistico Culturale no profit "NuoviOcchisulMugello" e del Premio omonimo di cui è ideatrice. E' direttore editoriale delle Edizioni N.O.S.M.

E tornerà ancora

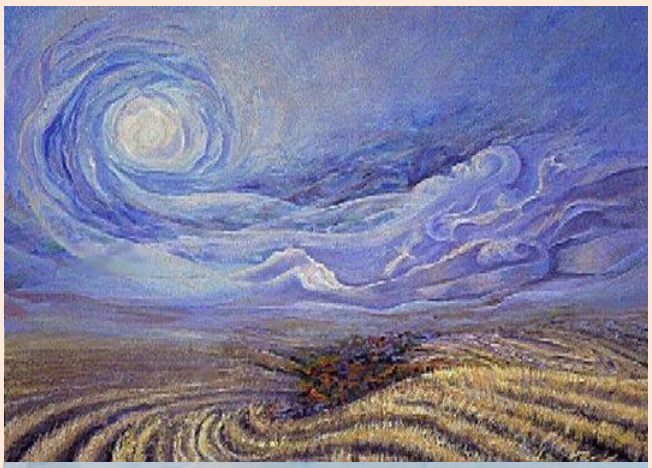
E tornerà ancora
a splendere il sole
colmando i vuoti
asciugando le lacrime
scompigliando i capelli
colorando i sorrisi
giocando col vento [(1)].

Nel ventaglio del tempo,
l'anima si denuda
seppure segnata,
ha fame e sete di vita.
Nessun deserto è grande
per chi insegue la verità.

Scolpita in diamanti
è la luce che non frammenta
ma unita ai sensi
sposa
il messaggio divino.

Dulcinea Annamaria Pecoraro © 2016

[(1)]Divagazioni pittoriche su "giocando col vento":
V. Van Gogh (1853-1890) e Jack Vettriano (1951).



Il Supplemento

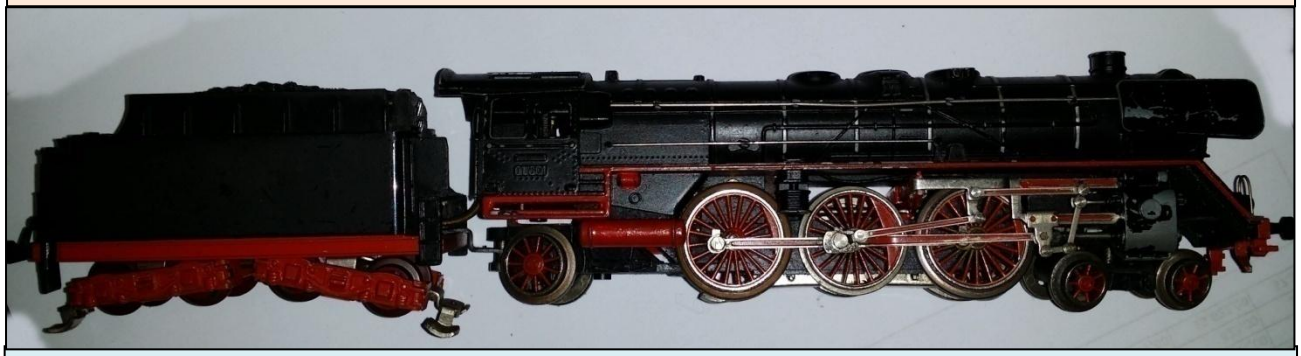
de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Agosto 2016, anno IV, numero 8

Spinti a ciò dal tragico incidente ferroviario avvenuto in Puglia il 12 Luglio, dedichiamo il supplemento all'argomento treni. Pubblichiamo qui alcune belle locomotive della collezione del Museo, mentre nella pagina successiva gli appassionati all'argomento, ma non solo, troveranno alcuni dei libri della biblioteca sempre del Museo (Stanza del Perdersi), a disposizione per la libera consultazione in loco.



Locomotiva a vapore, lunghezza 27 cm., scala H0 della Trix, modello 01001, ferrovie americane.

Locomotiva a vapore, lunghezza 27 cm., scala H0 della Trix, modello 42555, ferrovie americane.

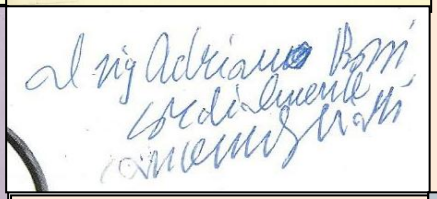
Inizialmente la scala utilizzata per i modellini dei treni era la 00. Negli anni 1950 fu introdotta la Half Null, cioè Metà Zero abbreviata in H0, con rapporto di riduzione di 1/87 e scartamento pari a 16,5 millimetri.

Locomotiva elettrica, lunghezza 18 cm., scala H0 della Trix, modello E 05 001, ferrovie tedesche.

Locomotiva a vapore, lunghezza 15 cm., scala H0 della Maerklin, modello 7901, ferrovie austriache.

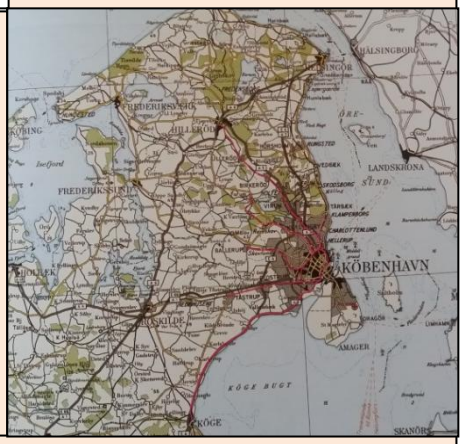
L'alimentazione dei modellini può avvenire in corrente continua o alternata, eventualmente utilizzando anche una terza rotaia, sistema questo più affidabile.

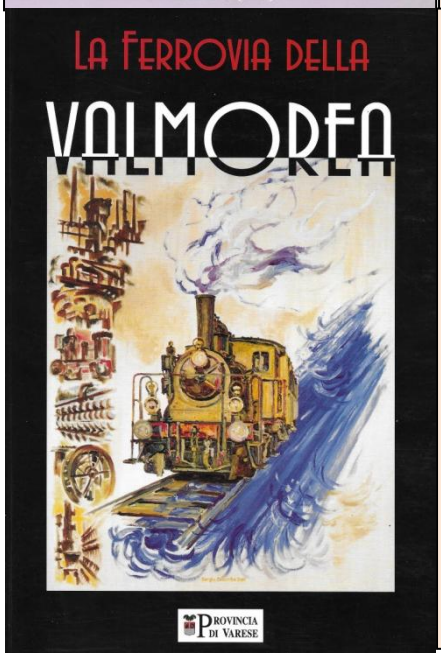
Questi due libri, stampati nel 1990 ed oggi introvabili, raccontano la storia delle ferrovie milanesi con una ricchissima documentazione iconografica. Sono opera di Francesco Ogliari (1931-2009), grandissimo esperto di trasporti, che per 25 anni ha presieduto il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.
Ogliari ha realizzato il famoso museo dei trasporti di Ranco (ora in fase di trasferimento a Volandia), ove ha raccolto migliaia di pezzi storici. Riportiamo anche la copertina del catalogo del Museo, una vera e propria storia fotografica dei trasporti.



Il volumetto fu donato da Ogliari ad Adriano Bossi (vedi dedica) e dalla famiglia di questo grande rimpianto bibliofilo al Museo.

A destra: una delle centinaia di immagini tratta dal poderoso volume di 200 pagine, formato 50 X 35, intitolato: "Atlante storico delle metropolitane nel mondo" di Virgilio Vercelloni, stampato nel 1989 a cura dell'Officina d'arte grafica Lucini per conto di MM Strutture ed Infrastrutture del Territorio - Milano.





A sinistra: la copertina del volume stampato nel 2001 dalla Provincia di Varese, Presidente Massimo Ferrario, curato da Cinzia Robbiati e dedicato alla storia della Ferrovia della Valmorea.

Il primo tratto della "ferrovia della valle dell'Olona" fu inaugurato il 17 Luglio del 1904; la linea proseguì poi con la ferrovia della Valmorea fino a raggiungere Mendrisio, mettendo in collegamento i numerosi opifici dislocati lungo l'Olona con la Svizzera a Nord e con Busto Arsizio e quindi Milano a Sud; gli eventi politici successivi provocarono però ben presto la chiusura del collegamento internazionale, così come il declino delle industrie lungo il fiume segnò la perdita d'importanza della ferrovia, che poi fu dismessa del tutto, trascinata anch'essa nel vortice demenziale della politica dei trasporti del dopo guerra che vide una vera e propria corsa verso lo smantellamento delle vie ferrate. Oggi alcune associazioni sia svizzere, sia italiane, si stanno meritevolmente prodigando per una riapertura di alcuni tratti della ferrovia della Valmorea con finalità storico - turistiche.

la Voce (dallo Spazio)
dell'
APPENZELLER MUSEUM
Agosto 2016, anno IV, numero 8

San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla arde e cade, perché sì gran pianto nel concavo cielo favilla.

Come molti sanno, è nelle notti di metà di questo mese d'Agosto che, alzando lo sguardo al cielo, si possono osservare numerose tracce luminose solcare il cielo, quasi fossero stelle che finalmente si muovono e cadono verso terra, chiamate da sempre "Lacrime di San Lorenzo". Il motivo di questa denominazione è dovuto al fatto che anticamente, nella notte del 10 agosto nell'anno 238 d.C., un benefattore di nome Lorenzo, proveniente dalla Spagna e nominato diacono da papa Sisto II per le sue doti di cristianità, venne accusato dall'imperatore Valeriano di essere cristiano attivo e condannato ad essere arso vivo sulla graticola.

Martirio di S. Lorenzo – Tiziano Vecellio - 1567
Chiesa dei Gesuiti - Venezia

Da allora Lorenzo è stato riconosciuto santo ed è viva la leggenda che le meteoriti siano le lacrime che pianse di dolore durante il martirio. In seguito, quando nei secoli successivi la ricerca astronomica acquisì sempre più conoscenze, si capì che le lacrime di san Lorenzo avevano origini astronomiche e si chiamarono più propriamente "stelle cadenti". Quando più tardi si comprese che quelle tracce luminose erano polveri originate da comete che percorrono ogni anno plaghe di cielo lontane anche centinaia di milioni di chilometri dalla nostra terra, si iniziò ad effettuare una ricerca e classificazione di ciò che arrivava a noi di quei corpi luminosi e si determinò che la stragrande maggioranza di esse era di dimensioni pari ad un granello di sabbia. Così acquisirono la denominazione di meteoriti. La loro luminosità è dovuta all'enorme attrito che viene offerto dagli strati della nostra atmosfera allorquando la attraversano nel viaggio che percorrono da lontane zone del sistema solare sino a noi. Quando entrano nell'atmosfera terrestre, viaggiano a velocità dell'ordine di 70.000 Km all'ora (20 Km al secondo) e fortunatamente quasi sempre si polverizzano già a molte decine di chilometri di altezza.

Le meteoriti cadono sempre durante l'anno, ma quelle della notte di San Lorenzo sono le più osservate al mondo per il fatto che le notti del 10-15 agosto sono tra le più lunghe e calde dell'anno. Sono originate dalle polveri della cometa Swift-Tuttle e sono chiamate Perseidi, perché hanno origine nella zona della costellazione di Perseo, alta nelle notti del cielo estivo.

15 Agosto 2012, alture di Caprezzo (Vco). Una Perseide passa nella costellazione del Dragone.
(Reflex Canon Eos 500D + obiettivo 16/2,8 – Foto Valter Schemmari)

Una volta l'avvistamento di una pioggia di meteoriti era un segno infausto che generava preoccupazione o addirittura terrore, tanto che a volte le guerre potevano avere esiti drammatici dopo il loro avvistamento, a causa del fatto che non si conosceva l'origine fisica di quei corpuscoli luminosi e si dava adito alle previsioni degli indovini dell'epoca, qualsiasi esse fossero.

Più recentemente, con la maggior conoscenza fenomenologica, si cominciò ad asserire che il loro avvistamento fosse un presagio di fortuna, come buoni raccolti agricoli, oppure come un parto ben riuscito. Il 2016 non sarà un anno favorevole all'avvistamento delle Perseidi, perché nelle serate in cui é previsto lo sciame di meteoriti, in cielo sarà presente la luce della luna piena, che non permetterà di cogliere la visione delle scie luminose provocate da quei corpuscoli incandescenti. Resta però il fascino del loro ritorno ogni anno in quelle notti di metà agosto. Il picco delle Perseidi quest'anno si avrà nella notte tra il 12 ed il 13 Agosto. Però va precisato che le Perseidi si possono avvistare più o meno numerose per numerose notti, dal 17 Luglio al 24 Agosto, per cui sarà possibile osservarle questo mese dal primo giorno sino al 10-11, in cui la luna non disturberà in modo significativo, essendo nelle prime sere nuova o crescente.

Una delle attività, che vengono svolte da molti astrofili, è la registrazione dell'avvistamento di cadute meteoritiche tramite disegno o con la fotografia, permettendo così di mappare la zona di cielo in cui le "stelle cadenti" percorrono gli spazi siderali. La foto indica in quale costellazione percorreva il cielo la Perseide la notte del 15 agosto 2012.

Per fotografare le stelle cadenti è sufficiente una fotocamera reflex con posa B ed obiettivo standard (meglio se grandangolare), dotata di scatto remoto, nonché un treppiede fotografico. Con obbiettivo a tutta apertura, per ottenere la massima luminosità, si utilizzeranno sensibilità alte (almeno 400 ISO) e tempi di decine di secondi, in modo da poter registrare il percorso del meteorite tra le costellazioni. Non importa se le tracce delle stelle vere e proprie risulteranno "mosse", con effetto di strisciata, perché quello che importa è proprio la traccia del meteorite, che risulterà così rintracciabile in mezzo alle costellazioni.

Va precisato che durante l'anno sono presenti numerosi sciami meteorici e che l'avvistamento programmato, armandosi di blocco notes, matita, righello e pila a luce rossa ed ovviamente di maglione, giaccone e guanti per il freddo delle notti invernali, ogni tanto anche solo un'ora per notte, abituerà l'osservatore ad una disciplina affascinante e densa di soddisfazioni anche per gli occhi, che torneranno ad osservare il buio del cielo stellato, come una volta era umana consuetudine. *(per info: valterschemmari@alice.it)*